

Accogliere, accompagnare, discernere, integrare le famiglie ferite

Don Paolo Gentili

Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale familiare della Conferenza Episcopale Italiana
testo NON rivisto dall'autore

Matrimoni in leggera crescita e aumento notevole dei divorzi

Per affacciarsi alla comprensione dell'VIII capitolo dell'*Amoris Laetitia* possiamo avere uno sguardo che, rispetto alla situazione socio-culturale che ci circonda, si lascia illuminare da una consapevolezza: «Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità»¹.

Le recenti informazioni fornite dall'ISTAT ci offrono dati sorprendenti. Da una parte infatti si è arrestato il calo di matrimoni che negli ultimi tempi nel nostro Paese era di circa 10.000 nozze in meno all'anno, mentre nel 2015 non solo non sono diminuiti, ma sono cresciuti del 2%. D'altra parte però, i divorzi sono stati 82.469 e sono quindi aumentati del 57% rispetto all'anno precedente. È vero che il picco si è avuto per l'introduzione nel nostro ordinamento del cosiddetto "divorzio breve": tuttavia questi numeri sono davvero sconcertanti. Alla luce di tali dati, si comprende allora l'apertura dell'VIII capitolo di *Amoris Laetitia* dove Papa Francesco sottolinea che «spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo»². Rispetto infatti ad alcuni anni fa, oggi chiunque ha fra i conoscenti, i vicini di casa, i colleghi, o gli stessi familiari, qualcuno che ha sulle spalle il cuocente fallimento di un matrimonio, vissuto spesso con molta sofferenza. Davanti alla situazione attuale, i Padri Sinodali hanno sottolineato il compito delicato e premuroso della comunità cristiana di portare olio sulle ferite e luce per chi naviga al buio.

«La Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta»³.

Dopo questa apertura Papa Francesco sottolinea la bontà e la necessità di restare fedeli al vincolo sacramentale del matrimonio e nello stesso di riuscire a cogliere, in chi ha infranto questa fedeltà, come si fa con i propri figli quando sbagliano, possibili elementi di ricostruzione.

«La Chiesa non manca di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio»⁴.

Va detto che l'insegnamento di Gesù è stato molto chiaro sulla necessità di distinguere tra peccato e peccatore e gli ultimi Pontefici lo hanno sempre sottolineato chiaramente.

L'atteggiamento verso chi ha sperimentato la fragilità del proprio amore deve essere quindi privo di sentenze di condanna definitiva, anche nei confronti di chi ha acquisito una nuova unione. Lo affermava già con molta forza Papa Benedetto XVI al VII Incontro mondiale delle famiglie a Milano.

«Quanto a queste persone, dobbiamo dire (...) che la Chiesa le ama, ma esse devono vedere e sentire questo amore. Mi sembra un grande compito di una parrocchia, di una comunità cattolica, di fare realmente il possibile perché esse sentano di essere amate, accettate, che non sono *fuori*»⁵.

¹ PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 308.

² PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia* n. 291, 8 aprile 2016.

³ PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia* n. 291, 8 aprile 2016.

⁴ PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia* n. 292, 8 aprile 2016.

⁵ PAPA BENEDETTO XVI, VII Incontro mondiale delle famiglie, Festa delle testimonianze, Milano 2 giugno 2012.

Con questa luce si comprende la scansione con cui l'VIII capitolo di *Amoris Laetitia*, in un'ottica chiaramente pastorale, affronta la questione delle situazioni cosiddette "irregolari". Chiaramente sappiamo bene che Papa Francesco più volte ha affermato di non condividere questo termine, in quanto incline a giudizi generici, sommari o addirittura temerari.

Ecco quindi che emergono i vari aspetti della questione:

«La gradualità della pastorale» (nn. 293-295): «Il discernimento delle situazioni dette "irregolari"» (nn. 296-300); «Le circostanze attenuanti nel discernimento pastorale» (nn. 301-303); «Le norme e il discernimento» (nn. 304-306); «La logica della misericordia pastorale» (nn. 307-312).

La legge della gradualità (cfr. FC 34)

L'atteggiamento da assumere come orizzonte è la «legge della gradualità» di cui parla San Giovanni Paolo II in *Familiaris Consortio* al n.34.

Il criterio fondamentale «deve essere quello della gradualità: la valorizzazione di quanto di bene già c'è»⁶, senza cadere in condanne sterili.

È chiaro che è un atteggiamento che un papà e una mamma, che non siano despoti, mettono quotidianamente in pratica, avendo verso i figli uno sguardo differenziato, a seconda del periodo che ciascuno sta attraversando e avendo più comprensione per il figlio più debole e insegnando ai suoi fratelli ad avere nei suoi confronti lo stesso atteggiamento. "Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi" (Rom 15,1).

Il Papa specifica che questo atteggiamento non significa rinunciare alla dottrina, ma applicarla in pieno. Di solito i genitori hanno maggior cura del figlio più debole o di quello che al momento non è in grado di essere in regola.

«Non è una "gradualità della legge", ma una gradualità nell'esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge»⁷.

Occorre però assumere un atteggiamento nuovo, secondo la dinamicità dei verbi indicati dal Santo Padre.

Accompagnare, implica mettersi accanto nello stile di Emmaus (cfr. Lc 24, 13-35), addirittura fingendo all'inizio di non sapere, come fa Gesù: "'Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?'. Domandò loro: "Che cosa?" (Lc 24, 18-19).

Discernere, significa implorare la luce dello Spirito per poter avere uno sguardo che si lascia illuminare dalla Parola e diviene capace di cogliere la via da percorrere in quel particolare caso: "E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (Lc 24,27).

Integrare, vuol dire riportare al centro dalla periferia: "Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!" (Lc 24,33-34).

È però anche l'atteggiamento delle parabole della misericordia; in particolare, della donna che si lascia illuminare dalla lampada e, ritrovando la dracma perduta, le restituisce tutto il suo valore (cfr. Lc 15,8-10). Solo chi è in conversione può guidare l'altro nel cambiamento del cuore, altrimenti si è "ciechi e guide di ciechi" (Mt 15,14).

⁶ Cfr. Risposte al Questionario per il Sinodo 2015 (domanda n.32) della diocesi di Milano.

⁷ PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia* n. 295, 8 aprile 2016.

«È auspicabile che ogni parrocchia (parroco, coppie, catechisti e associazioni) si faccia carico di istituire una *banca dell'ascolto* ove le persone in difficoltà possano essere accolte con misericordia per uscirne consolati»⁸.

Sarà proprio questo cuore grande, il segno della somiglianza con Dio.

«La misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia».⁹ Qui emerge una figura di presbitero, ma anche di collaboratori del parroco, più consapevoli delle proprie ferite e capaci di portare il perdono di Dio perché lo hanno vissuto nella propria carne.

«Il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio» (Gc 2,13). Infatti, chi non sa perdonare spezza il ponte sul quale egli stesso dovrà passare e, per assumere questo sguardo, abbiamo tutti necessità di conversione.

Il discernimento pastorale: una luce per la libertà della coscienza

Il punto più delicato, ma anche più necessario, per un pastore e per i suoi collaboratori è la sensibilità nel fare discernimento.

«I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale»¹⁰.

Nei riguardi di chi ha fallito il matrimonio e ha contratto un nuovo vincolo, per il discernimento pastorale, nel distinguere i vari casi che si presentano, sarà preziosa l'opera dei sacerdoti che in un dialogo filiale favoriranno l'apertura delle anime, offrendo indicazioni solo dopo aver letto le pieghe più nascoste di quella particolare situazione.

« Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere»¹¹. Il discernimento non è casistica in senso relativizzante; al contrario, richiede una più attenta preparazione sia nei preti che negli operatori pastorali. Come aiutare a rileggere le ferite come ferite di luce?

L'Amoris Laetitia porta a compimento le aperture innescate da Familiaris Consortio.

È determinante però la consapevolezza, come si diceva, che «siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle»¹². Il discernimento lo puoi fare se conosci bene il tesoro che ti porti dentro, le tue stesse ferite e guarigioni, ma anche il soggetto che hai dinanzi. Così si può attuare la gradualità: il vero «caso per caso» prevede l'incarnazione. Siamo purtroppo ancora abituati a una parrocchia dove c'è una sola modalità per camminare insieme come coniugi, dove a volte non si coglie tutta la ricchezza dei movimenti, associazioni, nuove comunità, frutto dello Spirito che ha soffiato nel Concilio.

Magari, come dicevo, talvolta si offre un'unica porta d'ingresso, un gruppo famiglia un po' stanco o ripiegato in sé stesso, che puzza di stantio. L'immagine che è emersa già nel primo Sinodo è ben

⁸ Cfr. Risposte al Questionario per il Sinodo 2015 (domanda n.35) della diocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo.

⁹ PAPA FRANCESCO, Amoris Laetitia n. 310, 8 aprile 2016. – *Udienza Generale*, 12 aprile 2015.

¹⁰ PAPA FRANCESCO, Amoris Laetitia n. 298, 8 aprile 2016.

¹¹ PAPA FRANCESCO, Amoris Laetitia n. 300, 8 aprile 2016.

¹² PAPA FRANCESCO, Amoris Laetitia n. 37, 8 aprile 2016.

diversa: «Cristo ha voluto che la sua Chiesa fosse una casa con la porta sempre aperta nell'accoglienza, senza escludere nessuno»¹³.

Per questo il Santo Padre ha accolto il suggerimento emerso nel Sinodo ordinario all'interno di alcuni *Circoli minori*, nei confronti dei divorziati con nuova unione.

«Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti. La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate»¹⁴.

Oltretutto spesso conserviamo una idea parrocchiocentrica dove tutto si svolge nelle strutture parrocchiali. Il Padre celeste che appare nei Vangeli è invece molto spesso il primo che si muove in cerca dei suoi figli e li valorizza. In particolare, con chi ha vissuto il fallimento del matrimonio, siamo chiamati a favorire un atteggiamento che apra la strada alla piena libertà di coscienza come frutto di un'autentica relazione educativa.

I criteri del discernimento per i divorziati con nuova unione¹⁵

Per i divorziati che hanno acquisito una nuova unione i sei criteri per il discernimento approvati dal Sinodo, fatti propri da papa Francesco (cf. AL n. 300) sono chiari.

1) «Fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento»; è il passo della presentazione alla Chiesa e pentimento: si comincia a esaminare la propria situazione, riconoscendo le proprie colpe e responsabilità, in un clima di fede e di preghiera.

2) «Chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi»; ci s'interroga sulla responsabilità genitoriale, per meglio comprendere in quale modo si è gestita la relazione con i figli nel momento della crisi.

3) «Se ci sono stati tentativi di riconciliazione»; si tratta di valutare la reversibilità o irreversibilità della relazione: se nonostante i tentativi di ricomporre la frattura ormai si è giunti a una situazione senza di ritorno, e per quali ragioni. Occorre ricordare l'invito del Vangelo «Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello» (Lc 6,42).

4) «Come è la situazione del partner abbandonato»; il criterio della carità e giustizia è importante per stabilire le conseguenze della rottura: se sono stati rispettati i doveri di giustizia e di carità nei confronti del partner e dei figli.

5) «Quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli»; valutare gli effetti pubblici della separazione, sia tra i parenti sia nella comunità cristiana, per evitare sentimenti di disagio e di scandalo.

6) «Quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio»; il criterio della testimonianza: se i fidanzati che si preparano alle nozze ricevono da queste persone separate motivi di scoraggiamento e di sfiducia nei confronti del sacramento.

Il Papa sottolinea però che questi criteri non sono da assumersi con schemi rigidi.

«In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno»¹⁶.

¹³ Messaggio della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, 18.10.2014

¹⁴ PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia* n. 299, 8 aprile 2016.

¹⁵ Per questo paragrafo faccio riferimento all'articolo "Prendersi cura – La discussione sinodale e i suoi risvolti pastorali", *Il Regno – attualità* 6/2016, di Don Maurizio Gronchi.

Questo itinerario permetterà ai fedeli interessati di prendere coscienza della loro situazione davanti a Dio e alla Chiesa, per trovare la strada possibile dell'integrazione nella vita ecclesiale. Per avanzare in un sapiente discernimento, l'esortazione invita i pastori a considerare i diversi aspetti che determinano le situazioni più complesse, per giungere a una valutazione morale che tenga conto dei differenti gradi di responsabilità.

«A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa»¹⁷.

Qualche volta, anche da parte di noi preti, si è alimentata una certa confusione. Per questo il Papa precisa che «le persone divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato»¹⁸.

Soprattutto è fondamentale «aiutare la persona separata ad uscire 'dalla prigione' che è la rabbia, la delusione, il dolore, la solitudine, la separazione dai figli e l'allontanamento dall'abitazione propria, per poter guardare di nuovo al futuro con speranza e fiducia nella vita»¹⁹.

Vie di integrazione alla Chiesa

Qui sta anche tutto il nuovo impegno della Chiesa che esce dal Sinodo nel rinnovare i percorsi per la dichiarazione di nullità del matrimonio.

Siamo pienamente consapevoli che l'iter per la dichiarazione di nullità matrimoniale, che cioè sancisce che il matrimonio per importanti motivi non può essere considerato valido e quindi non c'è mai stato, è un percorso molto faticoso per rientrare nelle pieghe della propria storia. Ecco perché non può essere affrontato da soli, ma occorre sentirsi sulle ginocchia della Chiesa, una Chiesa che vuole rivestirsi con l'abito della misericordia. Sarebbe davvero bello se alcuni di coloro che hanno vissuto il fallimento del matrimonio e magari, in qualche modo, si sono riconciliati con il proprio coniuge, mettendo a frutto il proprio dolore, potessero accompagnare anche chi invece ha acquisito una nuova unione.

Spesso purtroppo si è condensata tutta la delicata questione in una visione riduzionistica che porta unicamente alle due frontiere: comunione sì o comunione no?

La questione è un'altra: come conciliare le esigenze del Vangelo in una Chiesa che da Maestra continua instancabilmente ad essere Madre dei suoi figli più tribolati?

Papa Francesco nella conferenza stampa al rientro dal Messico è entrato su questo tema, in particolare riguardo a una nuova cittadinanza all'interno della Chiesa da parte di chi, dopo il fallimento del matrimonio, ha acquisito una nuova unione.

«Nell'incontro con le famiglie, a Tuxtla – c'era una coppia di ri-sposati in seconda unione, integrati nella pastorale della Chiesa; e la parola-chiave che ha usato il Sinodo – e io la riprenderò – è "integrare" nella vita della Chiesa le famiglie ferite, le famiglie di risposati, e tutto questo. (...)

E hanno usato un'espressione molto bella: "Noi non facciamo la comunione eucaristica, ma facciamo comunione nella visita all'ospedale, in questo servizio, in quello...". La loro integrazione è rimasta lì. Se c'è qualcosa di più, il Signore lo dirà a loro, ma... è un cammino, è una strada...»²⁰.

¹⁶ PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia* n. 303, 8 aprile 2016.

¹⁷ PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia* n. 305, 8 aprile 2016.

¹⁸ PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia* n. 242, 8 aprile 2016.

¹⁹ Cfr. Risposte al Questionario per il Sinodo 2015 (domanda n.35) della diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino.

È chiaro che per il Papa la comunione eucaristica non è «un'onorificenza»²¹, ma necessita di un vero cammino penitenziale di conversione e di un'esperienza feconda di Chiesa, sulle orme del samaritano.

Nel solco di *Gaudium et Spes*: una rinnovata simpatia fra Chiesa e mondo

L'*Amoris Laetitia* incarna quindi una rinnovata simpatia fra Chiesa e mondo contemporaneo, rendendo concrete e palpabili le suggestioni dei primi versi di *Gaudium et Spes*.

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.(...)»

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia»²².

Talvolta la «desertificazione spirituale»²³ del contesto in cui viviamo, come sottolineava il Santo Padre, non è solo frutto della secolarizzazione, ma anche di alcuni nostri atteggiamenti. Le incomprensioni verso il mondo che ci circonda ci hanno spinto quasi a rintanarci in “recinti” sicuri, piuttosto che ad essere «Chiesa in uscita»²⁴, capace di annunciare il Vangelo della misericordia.

Soprattutto, come afferma Papa Francesco, «oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture»²⁵. In futuro dovremo riflettere sempre più su questi aspetti.

Il ponte giuridico pastorale: una nuova presenza di Chiesa»²⁶

C'è evidentemente bisogno di una nuova presenza di Chiesa, più vicina alla gente, *samaritana*. Il Beato Paolo VI affermava che la parabola del Samaritano ha accompagnato il pensiero del Concilio Ecumenico Vaticano II. Con la stessa forza questa icona ha dominato il recente cammino sinodale sulla famiglia. Occorre allora una Chiesa più capace di vedere le ferite del popolo, di scendere da cavallo, di accostarsi all'umanità martoriata di chi ha fallito nel legame coniugale, e di consegnare alla *locanda dell'uomo ferito*, la novità di rapporti sanati da Cristo Gesù.

Probabilmente quando sentiamo il Santo Padre affermare che i matrimoni nulli sono incredibilmente di più di quelli che approdano alle verifiche dei Tribunali restiamo sorpresi. A titolo esemplificativo, esaminiamo i dati ISTAT relativi all'anno 2014: il 64,8% dei matrimoni sono stati religiosi; tale percentuale rapportata al numero di separazioni concesse, 89303, dà luogo a 57868 separazioni di matrimoni celebrati in Chiesa. Nel medesimo anno, 2014, nei Tribunali Ecclesiastici italiani sono stati presentati 2502 libelli introduttori di richiesta di dichiarazioni di nullità.

²⁰ PAPA FRANCESCO, Conferenza Stampa durante il volo di ritorno dal Messico, mercoledì 17 febbraio 2016.

²¹ Cfr. PAPA FRANCESCO, Conferenza Stampa durante il volo di ritorno dal Messico, mercoledì 17 febbraio 2016.

²² CONCILIO VATICANO II, Costituzione apostolica *Gaudium et Spes*, 1.

²³ PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Evangelii Gaudium*, 86.

²⁴ PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Evangelii Gaudium*, 24.

²⁵ PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia* n. 307, 8 aprile 2016.

²⁶ Per questa parte mi avvarrò dei dati e degli spunti offerti da don Roberto Malpelo, Presidente del Tribunale Ecclesiastico Regionale Etrusco Toscano, al Convegno Nazionale dell'Ufficio Famiglia della CEI tenutosi ad Assisi (PG) sabato 12 novembre 2016, nella relazione sul tema «Il ponte giuridico pastorale per chi intraprende il percorso per la nullità del matrimonio» e di una ricognizione effettuata a ottobre 2016 dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia.

E gli altri, quei 50.000 che non hanno introdotto la causa di nullità, battezzati e membri della Chiesa, in quale condizione esistenziale e di cammino di fede si trovano?

E gli altri coniugi, quei 50.000 che non hanno introdotto la causa di nullità, in quale condizione esistenziale e di cammino di fede si trovano?

Quanti di loro avranno trovato un luogo dove essere ascoltati, dove essere accompagnati, dopo aver fatto tutto il possibile per ricostruire quel matrimonio, a verificare se ci fossero le condizioni per avviare un processo di nullità?

Quanti poi, dopo un pronunciamento negativo in fase definitiva sulla possibile nullità del loro vincolo coniugale, sono sostenuti, incoraggiati, accompagnati nella loro vita spirituale e nel loro essere, in modo permanente, figli di Dio Padre e della Chiesa Madre?

«È vero che a volte “ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c’è posto per ciascuno con la sua vita faticosa”²⁷»

²⁸. Tutte queste considerazioni fanno emergere comunque un dato significativo: per troppi anni si è creata una specie di frattura tra il mondo dei Tribunali Ecclesiastici e le strutture pastorali diocesane. Spesso il punto di unità era affidato alla sensibilità particolare di quel giudice o di quell’avvocato rotale. Ecco allora la necessità del *ponte giuridico – pastorale*. Si tratta quindi di creare luoghi fisici dove, in quella specifica Chiesa locale, lo sguardo giuridico si integri con la cura pastorale secondo varie competenze, messe al servizio di chi ha vissuto il fallimento del matrimonio. Ora si comprende meglio come l’invito di Papa Francesco nasca da un lungo tempo di dall’ascolto, il confronto e lo sguardo su Cristo²⁹, vissuto nella doppia Assemblea Sinodale: come si fa in famiglia, come si fa in una comunità vera. Questo lungo cammino chiede a tutti noi una risposta che sia segno di una piena responsabilità fattiva. «Sarà pertanto necessario mettere a disposizione delle persone separate o delle coppie in crisi, un servizio d’informazione, di consiglio e di mediazione, legato alla pastorale familiare, che potrà pure accogliere le persone in vista dell’indagine preliminare al processo matrimoniale (cfr. *Mitis Iudex*, art. 2-3)»³⁰.

La questione è non solo creare luoghi fisici, ma rendere le nostre comunità capaci di *accogliere, accompagnare, discernere e integrare*, con lo stesso cuore di Gesù.

«Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino»³¹. Il cristiano infatti è abitato dal cuore di Cristo di cui ha fatto nella sua vita un’esperienza concreta di misericordia senza limiti.

«Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo. (...) La misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio»³².

Cresciamo allora nella consapevolezza che «Dio perdona non con un decreto, ma con una carezza. Lo fa carezzando le nostre ferite di peccato perché lui è coinvolto nel perdono, è coinvolto nella nostra salvezza»³³.

²⁷ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 47: AAS 105 (2013), 1040.

²⁸ PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*, 310.

²⁹ Cfr. PAPA FRANCESCO, Discorso alla Veglia per l’apertura del Sinodo sulla famiglia, Roma Piazza San Pietro, 04 ottobre 2014.

³⁰ PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*, 244.

³¹ PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*, 297.

³² PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*, 311.

³³ PAPA FRANCESCO, Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae, lunedì 7 aprile 2014.